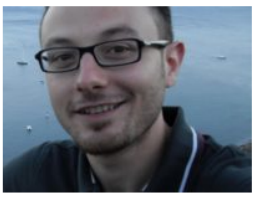
Suite Etnapolis di Antonio Lanza. La città commerciale e i suoi riti

Recensione di Maria Gabriella Canfarelli

Ricòrdati di santificare la merce, sembra suggerire il poemetto in versi e in prosa *Suite Etnapolis* (Interlinea, 2019) di Antonio Lanza. Luogo di ritualizzazione è il centro commerciale, moderna agorà delle merci e regno del *negotium*; spazio concluso, ventre di cemento e vetrate in cui le voci umane sono brusìo di *sciame in transito, suoni che non ascolti*. Nel compatto dettato di Antonio Lanza, tra ironia e sarcasmo, empatia per chi nel centro lavora prende corpo una diffusa realtà impoetica dei nostri tempi.

Strutturato in giorni di lavoro il libro si apre sulla *Domenica* (un tempo dedicata al riposo) e sulle commesse, sulla vita *cieca, automatica*, alla gestualità ripetitiva: alzare saracinesche, avviare i computer, le casse dell'ipermercato alimentare destinato a iper famiglie; per ciò è *santa e benedetta la domenica di Etnapolis, / santo il profitto santo lo sfruttamento santa la pena*. Per i clienti il rito d'apertura è magia di luci accese, della voce degli altoparlanti, della musica martellante di cui si segue la scia per arrivare alle vetrine dei negozi, il vetro di separazione tra pulsione e realizzazione di questa: *cola dai lucernari umana /una luce dietro cui Etnapolis per ora/ un passo indietro si ritrae a/trattenere fiato e incantamenti* davanti ai manichini, surrogati umani *dall'aria pensosa/(...) /congelati/in pose svagate* sembrano osservare chi li osserva dimezzati dal tronco in giù, chi ne osserva le teste capellute oppure calve, simili a *uniformi teste metafisiche*. Il cliente è la preda da sedurre, conquistare con accattivanti strategie; imbozzolato in una luce artificiale deve essere (ed è) sempre rassicurato *che tutto/ funzioni, confini certi, / che il sapone nei bagni, (...) /(...) che le eventuali informazioni, / che i prezzi ben esposti, che tutto / torni – come in una gabbia.*

La scrittura potente, aspra, efficace di Antonio Lanza fruga dal di dentro il malessere di chi, attraverso la sua voce, si racconta con monologhi o brevi dialoghi o flussi di pensiero che sottolineano il disagio e talvolta la rassegnazione allo sfruttamento di colei/colui che un arido linguaggio aziendale oramai definisce 'capitale umano", 'risorsa' e non persona. Il tempo è compresso, scandito da ritmi ossessivi, ripetitivi; di conseguenza anche la comunicazione, parca, già stanca davanti al caffè risente della fretta che tallona la pausa post-prandiale; tutto è asfittico, claustrofobico, artificiale come l'aria e la luce d'interno, tutto è *Etnapolis di etnapolis*, anche la cassiera Daria *dagli occhi consumati/ come gomme da cancellare / e allora prostriamoci, tra sé si infuria, a questo dio* (...); e ancora: *come mi duole Etnapolis, come manderei / vita e lavoro a gambe all'aria; asciugata la sera / fino al nocciolo legnoso, come mi trapassa l'ansia;* e la guardia giurata, *baffi e capelli bianchi*, che pensa *un altr'anno di collera /(...), di turni di dodici ore/ (...)/ (...)/ e potrò dire di averla spuntata*; Samuele che spera di cambiare lavoro; e Laura, infortunata (*Una lesione ai tendini)* ma costretta a lavorare, a rassicurare: *i clienti, /(...) li posso benissimo seguire/ anche con una mano sola / (...)/ non c'è rischio che qualcuno vedendomi / s'impressioni o s'indigni al punto / da non comprare. (...)/(...)/ ci mancherebbe, lo so – sono / cazzi miei*). E dopo la chiusura, dopo *la conta del profitto* arrivano *Le silenziose* donne delle pulizie, volti di *indurite madonne* in camice giallo *conservano premute all'ombra/ il capogiro di un mattino ubriaco, /memoria di un caffè lasciato al tavolo.*



Antonio Lanza (Paternò –Catania, 1981) si è laureato in Lettere Classiche con una tesi sulle riviste letterarie catanesi d'avanguardia di inizio Novecento. Sue poesie sono apparse online sulla rivista L'EstroVerso, con la quale collabora, e su Carteggi Letterari, Via Lepsius, Nazione Indiana, Nuovi Argomenti, Poetarum Silva, Le parole e le cose, Atelier e sul blog Poesia di Luigia Sorrentino. Nel 2015 una selezione di testi tratti dalla *Suite* è confluita in *Quadernetto di poesia contemporanea* (Algra, a cura di Grazia Calanna e Orazio Caruso). Nel 2017 pubblica le prime quattro sezioni del poemetto in *Poesia contemporanea. Tredicesimo quaderno italiano* (Marcos y Marcos, prefazione di Fabio Pusterla).